



La voce di Sovico

NOTIZIARIO
DELLA
PARROCCHIA
CRISTO RE

n. 1368- Anno XXVIII
23 gennaio 2022

Piazza V. Emanuele II, 13 - Mail redazione: parrocchiadisovico@libero.it -
don.gi.maggioni@gmail.com - www.comunitapastoralebms.it

IL MIRACOLO DEL «POCO»

vita vangelo preghiera parole

Eccoci, Signore...
ecco il nostro «poco»:
piccolo, insufficiente, fragile.
Da soli non cambieremo la storia
né sfameremo il pianeta
né troveremo soluzioni alla sofferenza.
Eppure tu oggi ci chiedi di partecipare
alla salvezza, al futuro dei popoli, alla vita:
ci chiedi di donare tutto il poco che abbiamo;
di offrire, gratuitamente, la nostra intelligenza,
creatività, passione, forza o debolezza interiore,
i nostri pochi pani...

Eccoci, Signore, noi ci mettiamo nelle tue mani,
certi che in te saranno moltiplicati
per il bene del mondo,
dei popoli di ogni fratello e sorella.
Amen.



**23 GENNAIO 2022 - III^a domenica dopo Epifania
SETTIMANA DELL'EDUCAZIONE**

D'AVENIA: educare e crescere è UNA QUESTIONE di DESIDERIO



di Paola
Belletti.

Fare l'appello
Gli inizi
mantengono
intatta la loro
carica di
novità,
bellezza
possibile e
carico di
aspettative;
ogni volta che

si torna alle occupazioni solite, sospese per un periodo di riposo, è facile provare un misto di ansia e di golosità per ciò che di spaventoso o bello potrà accadere. In questo equilibrio instabile di promessa e timore anche i ragazzi sono tornati a scuola dopo le vacanze di Natale.

Mai come quest'anno, per ora, il ritorno è parso incerto, frammentato, minacciato da quarantene talmente estese da assomigliare a un poco caro e non abbastanza vecchio lockdown. Eppure tornare bisogna, grazie a Dio.

E così anche il professor D'Avenia ha accolto i suoi studenti al rientro a scuola nel più classico dei modi: con l'appello.

E' strano gennaio, così iniziale e conclusivo insieme: a scuola si sa che a lui spettano gli ultimi colpi di coda del primo quadrimestre; nel teatro del tempo solare gli tocca invece l'onere e l'onore di dare inizio all'anno.

Così ai suoi ragazzi ha chiesto di rispondere non solo con un "presente!" ma con una parola-guida per il 2022 appena abbozzato.

E non ci sono molte altre cose potenti come quel sottile fiato articolato in suono che ci esce dalla bocca per dire, per nominare, per profetizzare ciò che con i sensi interiori già vediamo.

D'Avenia racconta di avere dedicato un'ora intera a questo appello: ai ragazzi e alle loro parole che sono diventate un inedito elenco di nomi di battaglia, di epiteti capaci di spiegarli e di tradurre la loro tensione in intenzione e promessa.

Ormai è tempo di mettere mano agli escavatori. Non ci sarà nessuna rinascita da governare e scomporre in fasi per decine di progetti se non avviene una autentica ri-generazione personale.

E dove ci si trova generati se non in fondo all'essere esattamente dove è impossibile negare che siamo alla presenza di Altro? In quello specchio d'acqua ci si riflette senza perdersi come Narciso perché ciò che si scorge lì è il volto di un altro che, finalmente, ci svela il nostro.

Proprio ora che siamo tutti protocollo e nuove disposizioni, esattamente adesso, al giro di boa del secondo anno di pandemia, sappiamo noi e sanno anche i ragazzi che ciò che serve è questa forza un po' selvatica e autentica che sobbolle sotto, in fondo, alla radice di noi.

Credo, e mi permetta questo azzardo l'autore a cui mi appoggio, che proprio in questa libertà e originalità radicale risieda l'unica possibilità di diventare uomini e donne veri, virtuosi, a servizio del bene di tutti, disciplinati persino.

Per risalire alla fonte non si dovrà partire per lunghi viaggi dunque ma andare a ritroso e a fondo. Il campo in cui scavare è già di nostra proprietà; è quello dei giorni soliti, della ferialità che si finge noiosa, del mistero vestito di quotidiano per passare inosservato.

Come raddomanti i ragazzi lo sentono che là sotto c'è acqua ma non sanno tanto organizzarsi per scavare il pozzo da cui poi con pazienza e metodo potranno attingere l'acqua che servirà loro ogni giorno.

“STATI DI GRAZIA”

di **Alessandro D'Avenia** | 17
gennaio 2022

Ho dedicato un'ora intera al primo appello del nuovo anno, chiedendo a ciascuno dei ragazzi la **parola-guida per il 2022**. La parola ci precede: l'abbiamo dentro e ci guida, ma solo se la nominiamo con precisione, perché faccia accadere ciò che segnala, altrimenti la vita possibile, in essa custodita, muore. Così il primo appello dell'anno è



diventato un elenco di «sinonimi» dei loro nomi: Ricerca, Speciale, Coltivare, Scoperte, Aggiornamenti, Focalizzazioni, Armonia, Rinascita, Esplorazione, Emergere, Ritrovamento, Fruttuoso, Mongolfiera, Potenziamento, Diverso, Esperienza, Cambiamento... Parole che tradiscono quel «desiderio» di cui parlavo la settimana scorsa e che oggi vorrei approfondire.

Come fare a scoprire ed educare questo principio di animazione che ci abita e ci rende capaci di moltiplicare la vita in modo inedito e gioioso? Il desiderio autentico è una fonte celata in noi, da cui scaturiscono ogni pensiero, parola e azione nuovi e creativi, ma è spesso sepolto sotto i detriti di falsi desideri indotti dalla cultura dominante e dalle ferite che abbiamo, ma è solo l'acqua di questa fonte che ci porta alla terra promessa a ciascuno di noi. Il desiderio autentico lo si riconosce infatti perché è libero, originale, audace, fecondo, non mortifica mai la vita ed è capace di abbracciare fatica e impegno come materia del suo realizzarsi: chi vi attinge trasforma l'aridità di un campo in giardino. Il desiderio autentico ci porta a prendere posizione in favore di qualcosa per cui siamo disposti a dare (la) vita, un pezzetto di mondo per cui ci scopriamo insostituibili: è unicità realizzata, fatta carne. Ma come scoprire questa fonte per potervi attingervi costantemente?

Risponde alla domanda un personaggio che ho amato nel bel libro di W. Somerset Maugham, «Il velo dipinto», dicendo a Kitty, l'infelice protagonista: «Ricordati che compiere il proprio dovere non è nulla, e che non si acquista più merito, a compierlo, di quanto se ne acquisti a lavarsi le mani. **La sola cosa che conti è l'amore del dovere; quando amore e dovere saranno tutt'uno in te, allora sarai in stato di grazia** e godrai di una felicità che supera ogni comprensione».

Lo stato di grazia è la coincidenza di amore e dovere: quando si agisce *per amore e per amare*. Quando io studio, spiego, scrivo, anche se mi costa fatica, sono in stato di grazia, e quella fatica si trasforma in luce, come fa la dinamo di una bicicletta, perché su tutto prevale il sentimento di una vita piena di senso. Non mancano i momenti in cui sembra invece prevalere un dovere disgraziato (senza grazia), quelli in cui mi pare di fare le cose solo perché vanno fatte: la spesa, le faccende di casa, le riunioni... ma poi cerco il modo di portare l'acqua del desiderio anche in questi «campi», così da trasformarli in stati di grazia (faccio la spesa immaginando che cosa creerà e per chi, pulisco mentre ascolto un audiolibro, partecipo a una riunione provando a cercare soluzioni che alleggeriscano le fatiche altrui).

Siamo pronti a tutto se ci liberiamo dai desideri che crediamo nostri — li abbiamo interiorizzati a tal punto da crederli tali — e se ci mettiamo al servizio del desiderio autentico. I desideri falsi portano infatti in stato di «disgrazia», come dice perfettamente Mariangela Gualtieri in questi versi di «Quando non morivo»:

*«Questo giorno che ho perso
e che non ha fruttato
se non una mestizia,
il puntiglio del suo modesto
mucchio di faccende.*

*Questo giorno che ho perso ed ero nell'esilio
dentro panni che non erano miei
e scarpe che mi disagiavano
e tasche che non riconoscevo
e correvo correvo puntuale
senza neanche un dono per nessuno.
Solo un vuoto, corto respirare.
A conferma che nel disamore
il fare anche se fai resta non fatto».*

Un giorno senza vero desiderio è vuoto.

Perché il fare sia pieno di grazia, la sua fonte (il desiderio) va liberata dal disamore e incanalata verso la terra che spetta a noi curare. Il desiderio autentico fa fiorire la nostra terra-vita, i desideri falsi invece la rendono sterile. L'educazione serve a liberare e far scorrere il desiderio autentico. Perché ciò accada, come suggerisce Massimo Recalcati, l'educatore è chiamato a: essere lui per primo testimone del desiderio autentico; far sentire il bambino/adolescente desiderato; costruire argini (l'esperienza dei limiti e dei no) perché il desiderio zampillante del bambino/adolescente non si blocchi o disperda (se repressa, l'energia dei portatori sani di desiderio diventa inevitabilmente distruttiva o autodistruttiva) ma si indirizzi al suo «campo»; non mettere chiuse (paura, mancanza di fiducia, aspettative soffocanti, controllo, sensi di colpa, indifferenza...) che fanno stagnare la pura acqua di fonte che la terra assetata aspetta da ciascuno dei *nuovi*.

Quest'acqua trasforma la terra in un giardino, quell'eden che troppo spesso crediamo di aver perduto, quando invece è solo da fare.

17 gennaio 2022,

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AGLI SPOSI IN OCCASIONE DELL'ANNO "FAMIGLIA AMORIS LAETITIA"

Cari sposi e spose di tutto il mondo!

In occasione dell'Anno "*Famiglia Amoris laetitia*", mi rivolgo a voi per esprimervi tutto il mio affetto e la mia vicinanza in questo tempo così speciale che stiamo vivendo. Sempre ho tenuto presenti le famiglie nelle mie preghiere, ma ancora di più durante la pandemia, che ha messo tutti a dura prova, specialmente i più vulnerabili. Il momento che stiamo attraversando mi porta ad accostarmi con umiltà, affetto e accoglienza ad ogni persona, ad ogni coppia di sposi e ad ogni famiglia nelle situazioni che ciascuno sta sperimentando.

Il contesto particolare ci invita a vivere le parole con cui il Signore chiama Abramo a uscire dalla sua terra e dalla casa di suo padre verso una terra *sconosciuta* che Lui stesso gli mostrerà (cfr *Gen 12,1*). Anche noi abbiamo vissuto più che mai l'incertezza, la solitudine, la perdita di persone care e siamo stati spinti a uscire dalle nostre sicurezze, dai nostri spazi di "controllo", dai nostri modi di fare le cose, dalle nostre ambizioni, per interessarci non solo al bene della nostra famiglia, ma anche a quello della società, che pure dipende dai nostri comportamenti personali.

La relazione con Dio ci plasma, ci accompagna e ci mette in movimento come persone e, in ultima istanza, ci aiuta a "uscire dalla nostra terra", in molti casi con un certo timore e persino con la paura dell'ignoto, ma grazie alla nostra fede cristiana sappiamo che non siamo soli perché Dio è in noi, con noi e in mezzo a noi: nella famiglia, nel quartiere, nel luogo di lavoro o di studio, nella città dove abitiamo.

Come Abramo, ciascuno degli sposi esce dalla propria terra fin dal momento in cui, sentendo la chiamata all'amore coniugale, decide di donarsi all'altro senza riserve. Così, già il fidanzamento implica l'uscire dalla propria terra, poiché richiede di percorrere insieme la strada che conduce al matrimonio. Le diverse situazioni della vita – il passare dei giorni, l'arrivo dei figli, il lavoro, le malattie – sono circostanze nelle quali l'impegno assunto vicendevolmente suppone che ciascuno abbandoni le proprie inerzie, le proprie certezze, gli spazi di tranquillità e vada verso la terra che Dio promette: essere due in Cristo, *due in uno*. Un'unica vita, un "noi" nella comunione d'amore con Gesù, vivo e presente in ogni

momento della vostra esistenza. Dio vi accompagna, vi ama incondizionatamente. Non siete soli!

Cari sposi, sappiate che i vostri figli – e specialmente i più giovani – vi osservano con attenzione e cercano in voi la testimonianza di un amore forte e affidabile. «Quanto è importante, per i giovani, vedere con i propri occhi l'amore di Cristo vivo e presente nell'amore degli sposi, che testimoniano con la loro vita concreta che l'amore per sempre è possibile!». I figli sono un dono, sempre, cambiano la storia di ogni famiglia. Sono assetati di amore, di riconoscenza, di stima e di fiducia. La paternità e la maternità vi chiamano a essere generativi per dare ai vostri figli la gioia di scoprirsi figli di Dio, figli di un Padre che fin dal primo istante li ha amati teneramente e li prende per mano ogni giorno. Questa scoperta può dare ai vostri figli la fede e la capacità di confidare in Dio.

Certo, educare i figli non è per niente facile. Ma non dimentichiamo che anche loro ci educano. Il primo ambiente educativo rimane sempre la famiglia, nei piccoli gesti che sono più eloquenti delle parole. Educare è anzitutto accompagnare i processi di crescita, essere presenti in tanti modi, così che i figli possano contare sui genitori in ogni momento.

L'educatore è una persona che “genera” in senso spirituale e, soprattutto, che “si mette in gioco” ponendosi in relazione. Come padri e madri è importante relazionarsi con i figli a partire da un'autorità ottenuta giorno per giorno. Essi hanno bisogno di una sicurezza che li aiuti a sperimentare la fiducia in voi, nella bellezza della loro vita, nella certezza di non essere mai soli, accada quel che accada.

D'altra parte, come ho già avuto modo di osservare, la coscienza dell'identità e della missione dei laici nella Chiesa e nella società è cresciuta. Avete la missione di trasformare la società con la vostra presenza nel mondo del lavoro e di fare in modo che si tenga conto dei bisogni delle famiglie.

Anche i coniugi devono prendere l'iniziativa (*primerear*) all'interno della comunità parrocchiale e diocesana con le loro proposte e la loro creatività, perseguendo la complementarità dei carismi e delle vocazioni come espressione della comunione ecclesiale; in particolare, quella degli «sposi accanto ai pastori, per camminare con altre famiglie, per aiutare chi è più debole, per annunciare che, anche nelle difficoltà, Cristo si rende presente».

Pertanto, vi esorto, cari sposi, a partecipare nella Chiesa, in particolare nella pastorale familiare. Perché «la corresponsabilità nei confronti della missione chiama [...] gli sposi e i ministri ordinati, specialmente i vescovi, a cooperare in maniera feconda nella cura e nella custodia delle

Chiese domestiche». Ricordatevi che la famiglia è la «cellula fondamentale della società» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66). Il matrimonio è realmente un progetto di costruzione della «cultura dell'incontro» (Enc. *Fratelli tutti*, 216). È per questo che alle famiglie spetta la sfida di gettare ponti tra le generazioni per trasmettere i valori che costruiscono l'umanità. C'è bisogno di una nuova creatività per esprimere nelle sfide attuali i valori che ci costituiscono come popolo nelle nostre società e nella Chiesa, Popolo di Dio.

La vocazione al matrimonio è una chiamata a condurre una barca instabile – ma sicura per la realtà del sacramento – in un mare talvolta agitato. Quante volte, come gli apostoli, avreste voglia di dire, o meglio, di gridare: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (*Mc* 4,38).

Non dimentichiamo che, mediante il Sacramento del matrimonio, Gesù è presente su questa barca. Egli si preoccupa per voi, rimane con voi in ogni momento, nel dondolio della barca agitata dalle acque. In un altro passo del Vangelo, in mezzo alle difficoltà, i discepoli vedono che Gesù si avvicina nel mezzo della tempesta e lo accolgono sulla barca; così anche voi, quando la tempesta infuria, lasciate salire Gesù sulla barca, perché quando «salì sulla barca con loro [...] il vento cessò» (*Mc* 6,51).

È importante che insieme teniate lo sguardo fisso su Gesù. Solo così avrete la pace, supererete i conflitti e troverete soluzioni a molti dei vostri problemi. Non perché questi scompariranno, ma perché potrete vederli in un'altra prospettiva.

Solo abbandonandovi nelle mani del Signore potrete affrontare ciò che sembra impossibile. La via è quella di riconoscere la fragilità e l'impotenza che sperimentate davanti a tante situazioni che vi circondano, ma nello stesso tempo di avere la certezza che in questo modo la forza di Cristo si manifesta nella vostra debolezza (cfr *2 Cor* 12,9). È stato proprio in mezzo a una tempesta che gli apostoli sono giunti a riconoscere la regalità e la divinità di Gesù e hanno imparato a confidare in Lui.

Alla luce di questi riferimenti biblici, vorrei cogliere l'occasione per riflettere su alcune *difficoltà e opportunità* che le famiglie hanno vissuto in questo tempo di pandemia. Per esempio, è aumentato il tempo per stare insieme, e questa è stata un'opportunità unica per coltivare il dialogo in famiglia. Certamente ciò richiede uno speciale esercizio di pazienza; non è facile stare insieme tutta la giornata quando nella stessa casa bisogna lavorare, studiare, svagarsi e riposare.

Non lasciatevi vincere dalla stanchezza; la forza dell'amore vi renda capaci di guardare più agli altri – al coniuge, ai figli – che alla propria fatica. Vi

ricordo quello che ho scritto in *Amoris laetitia* (cfr nn. 90-119) riprendendo l'inno paolino alla carità (cfr *1 Cor* 13,1-13). Chiedete questo dono con insistenza alla Santa Famiglia; rileggete l'elogio della carità perché sia essa a ispirare le vostre decisioni e le vostre azioni (cfr *Rm* 8,15; *Gal* 4,6).

In questo modo, stare insieme non sarà una penitenza bensì un rifugio in mezzo alle tempeste. Che la famiglia sia un luogo di accoglienza e di comprensione. Custodite nel cuore il consiglio che ho dato agli sposi con le tre parole: «permesso, grazie, scusa». E quando sorge un conflitto, «mai finire la giornata senza fare la pace». Non vergognatevi di inginocchiarvi insieme davanti a Gesù nell'Eucaristia per trovare momenti di pace e uno sguardo reciproco fatto di tenerezza e di bontà. O di prendere la mano dell'altro, quando è un po' arrabbiato, per strappargli un sorriso complice. Magari recitare insieme una breve preghiera, ad alta voce, la sera prima di addormentarsi, con Gesù presente tra voi.

È pur vero che, per alcune coppie, la convivenza a cui si sono visti costretti durante la quarantena è stata particolarmente difficile. I problemi che già esistevano si sono aggravati, generando conflitti che in molti casi sono diventati quasi insopportabili.

Tanti hanno persino vissuto la rottura di una relazione in cui si trascinava una crisi che non si è saputo o non si è potuto superare. Anche a queste persone desidero esprimere la mia vicinanza e il mio affetto.

La rottura di una relazione coniugale genera molta sofferenza per il venir meno di tante aspettative; la mancanza di comprensione provoca discussioni e ferite non facili da superare. Nemmeno ai figli è risparmiato il dolore di vedere che i loro genitori non stanno più insieme. Anche in questi casi, non smettete di cercare aiuto affinché i conflitti possano essere in qualche modo superati e non provochino ulteriori sofferenze tra voi e ai vostri figli. Il Signore Gesù, nella sua misericordia infinita, vi ispirerà il modo di andare avanti in mezzo a tante difficoltà e dispiaceri.

Non tralasciate di invocarlo e di cercare in Lui un rifugio, una luce per il cammino, e nella comunità una «casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 47).

Non dimenticate che il perdono risana ogni ferita. Perdonarsi a vicenda è il risultato di una decisione interiore che matura nella preghiera, nella relazione con Dio, è un dono che sgorga dalla grazia con cui Cristo riempie la coppia quando lo si lascia agire, quando ci si rivolge a Lui. Cristo «abita» nel vostro matrimonio e aspetta che gli apriate i vostri cuori per potervi sostenere con la potenza del suo amore, come i discepoli nella barca. Il

nostro amore umano è debole, ha bisogno della forza dell'amore fedele di Gesù. Con Lui potete davvero costruire la «casa sulla roccia» (Mt 7,24).

A tale proposito, permettetemi di rivolgere una parola ai giovani che si preparano al matrimonio. Se prima della pandemia per i fidanzati era difficile progettare un futuro essendo arduo trovare un lavoro stabile, adesso l'incertezza lavorativa è ancora più grande. Perciò invito i fidanzati a non scoraggiarsi, ad avere il «coraggio creativo» che ebbe san Giuseppe, la cui memoria ho voluto onorare in questo Anno a lui dedicato.

Così anche voi, quando si tratta di affrontare il cammino del matrimonio, pur avendo pochi mezzi, confidate sempre nella Provvidenza, perché «sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere» (Lett. ap. *Patris corde*, 5).

Non esitate ad appoggiarvi alle vostre famiglie e alle vostre amicizie, alla comunità ecclesiale, alla parrocchia, per vivere la futura vita coniugale e familiare imparando da coloro che sono già passati per la strada che voi state iniziando a percorrere.

Prima di concludere, desidero inviare un saluto speciale ai nonni e alle nonne che nel periodo di isolamento si sono trovati nell'impossibilità di vedere i nipoti e di stare con loro; alle persone anziane che hanno sofferto in maniera ancora più forte la solitudine. La famiglia non può fare a meno dei nonni, essi sono la memoria vivente dell'umanità, «questa memoria può aiutare a costruire un mondo più umano, più accogliente».

San Giuseppe ispiri in tutte le famiglie il coraggio creativo, tanto necessario in questo cambiamento di epoca che stiamo vivendo, e la Madonna accompagni nella vostra vita coniugale la gestazione della cultura dell'incontro, così urgente per superare le avversità e i contrasti che oscurano il nostro tempo. Le tante sfide non possono rubare la gioia di quanti sanno che stanno camminando con il Signore. Vivete intensamente la vostra vocazione. Non lasciate che la tristezza trasformi i vostri volti.

Il vostro coniuge ha bisogno del vostro sorriso.

I vostri figli hanno bisogno dei vostri sguardi che li incoraggino. I pastori e le altre famiglie hanno bisogno della vostra presenza e della vostra gioia: la gioia che viene dal Signore!

Vi saluto con affetto esortandovi ad andare avanti nel vivere la missione che Gesù ci ha affidato, perseverando nella preghiera e «nello spezzare il pane» (At 2,42). E per favore, non dimenticatevi di pregare per me; io lo faccio tutti i giorni per voi. Fraternamente,

Francesco

Roma, San Giovanni in Laterano, 26 dicembre 2021, Festa della Santa Famiglia.

Festa della famiglia 2022



IL NOSTRO AMORE QUOTIDIANO

Veglia di preghiera per le famiglie

SABATO 29 ALLE ORE 21.00

PRESSO LA CHIESA PARROCCHIALE MADONNA DI LOURDES IN LISSONE

APPUNTAMENTI e AVVISI PARROCCHIA e COMUNITA' PASTORALE



LUNEDI' 24 GENNAIO:

ore 16.45: in oratorio la catechesi per alcuni gruppi di IV ^ elem.

GIOVEDI' 27 GENNAIO:

ore 16.45: in oratorio la catechesi per alcuni gruppi di III ^ elem.

VENERDI' 28 GENNAIO:

ore 21.00 a MACHERIO: S. MESSA DI S. GIOVANNI BOSCO PER TUTTI I
COLLABORATORI DELL'ORATORIO E LE FAMIGLIE DEI RAGAZZI

SABATO 29 GENNAIO:

dalle ore 9.00 alle 10.00 e dalle ore 15.00 alle 18.00 confessioni
A Biassono inizio *Corso di preparazione al Matrimonio* alle 17.30;

DOMENICA 30 GENNAIO: SOLENNITA' SACRA FAMIGLIA

Ore 10.30 S. Messa celebrata dal Vicario Episcopale Mons. Luciano
Angaroni. Nel pomeriggio oratorio aperto

"GOCCE D'ORO PER LA PARROCCHIA"

Ogni settimana pubblichiamo le entrate ordinarie. Vi invitiamo a porre le proprie offerte nelle cassette poste agli ingressi della Chiesa. Nella settimana dal 10 al 16 gennaio 2022:

Offerte Messe feriali € 122,34 - Offerte Lumini € 568,85

Offerte Messe domenicali (16 gennaio 2022) € 638,69

Offerte in segreteria (funerali, battesimi e Messe suffragio) € 1545,00

Offerte per progetto di Carità per Haiti € 147,10

Buste natalizie (nelle celebrazioni) € 460,00

Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia.

Per coloro che volessero contribuire attraverso bonifico, segnaliamo l'IBAN della Parrocchia, intestato a: PARROCCHIA CRISTO RE – SOVICO - su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN: IT60 G030 6909 6061 0000 0007 938

BANCA INTESA - Filiale di Albiate



Pur vivendo, per causa del Covid, una situazione di precarietà nel lavoro, tanti fedeli e anche diverse ditte non si sono tirate indietro nell'offerta generosa. Il ringraziamento è doveroso e sincero, da parte mia, del Consiglio Affari Economici e di tutti i sacerdoti della Comunità Pastorale. **Quest'anno abbiamo raccolto per le benedizioni Natalizie più di € 40.000,00** suddivise in circa € 26.000,00 nelle famiglie e durante il periodo natalizio delle celebrazioni e più di €14.000,00 delle ditte, aziende e negozi del territorio. Sono tante le opere da compiere e tante restano da curare: un'altra opera in corso è la sistemazione del cinema e la creazione di una seconda sala dove molti hanno concorso ad acquistare una poltrona nuova per il cinema.

Ma in questo non è mancata quella generosità che si fa carità verso i più poveri e bisognosi della terra che allarga gli orizzonti. In questi due mesi in chiesa sono stati raccolti € 4.605,18

Grazie allora per questa spiritualità concreta vissuta nell'accoglienza e nella condivisione, nella generosità e nell'attenzione che si prende cura.

Don Giuseppe

White Pass ... (non solo green pass)

Di per sé la festa del Battesimo di Gesù ricorreva tre domeniche fa. Nel pubblicare le date della celebrazione dei Battesimi nella nostra Parrocchia ho pensato a questa piccola riflessione.

Il Battesimo viene richiesto da famiglie che desiderano dare fin dai primi mesi di vita ai loro piccoli figli il dono della relazione con Dio. Non mancano persone non battezzate che compiono da adulti un percorso di fede e lo coronano con il Battesimo come due anni fa. Alcuni genitori chiedono un tempo di riflessione e un confronto approfondito per comprendere meglio il senso di questa scelta.

Nel corso della celebrazione ai neobattezzati si consegnano **una veste bianca e una luce accesa: il bianco, più che simbolo di purezza, è il colore della luce, cioè del Cristo Risorto e, quindi, della vita rinnovata di Lui di cui si inizia a far parte.**

Ecco perché potremmo definire il battesimo un **white pass**, un lasciapassare bianco. Lasciapassare per cosa? Forse per il Paradiso? Anche!

Ma prima occorre provvedere alla crescita della propria fede e a una presenza assidua nella comunità, specialmente con la partecipazione alla Messa, secondo la parola di Gesù: «Fate questo in memoria di me».

Un white pass da utilizzare frequentemente, non da lasciare dimenticato in fondo a un cassetto.

Infine, stando ai racconti evangelici, Gesù rimase in fila per farsi battezzare da Giovanni Battista, senza chiedere privilegi o eccezioni: *esempio per chi nella vita religiosa o in quella civile vorrebbe trovare motivi per "saltare la fila"*.

don Giuseppe

CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI IN PARROCCHIA

Anno 2022 ... normalmente prima domenica di ogni mese

Domenica **6 febbraio** ore 15.30

Domenica **6 marzo** ore 15.00

Notte di Pasqua nella veglia (16 aprile)

Lunedì dell'Angelo **18 aprile** ore 15.30

Domenica **1° maggio** ore 15.30

Domenica **5 giugno** ore 15.30

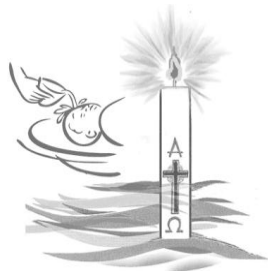
Domenica **3 luglio** ore 15.30

Domenica **4 settembre** ore 15.30

Domenica **2 ottobre** ore 15.30

Domenica **6 novembre** ore 15.30

Domenica **4 dicembre** ore 15.00



ALCUNE NOTE:

1. Le celebrazioni del battesimo sono permesse nel rispetto delle norme vigenti secondo i protocolli diocesani.
2. Occorre prendere contatti con la Parrocchia attraverso la segreteria parrocchiale almeno un mese prima.
3. Fissare un colloquio con don Giuseppe.
4. Partecipare alla preparazione del sacramento del Battesimo in Chiesa, normalmente il sabato precedente la celebrazione.

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Da Lunedì a Sabato: dalle 9.00 alle 11.00
Martedì e Mercoledì: dalle 17.00 alle 19.00.
Tel. segreteria parr.: 039 2013242 – e-mail
parrocchiadisovico@libero.it



ORATORIO S. GIUSEPPE – SOVICO

Con questo particolare periodo non siamo riusciti a lanciare la proposta per ragazzi e ragazze “in gamba” che desiderano fare un servizio “all’altare”. **LA NOVITA’? DA GENNAIO ANCHE LE RAGAZZE POSSONO ENTRARE A FAR PARTE DEL GRUPPO CHIERICHETTI DELLA NOSTRA PARROCCHIA.** → Presentiamo quindi la proposta dei chierichetti e del coro giovani a chi vuole iniziare, ma anche a chi lo ha fatto per pochissimi mesi e ha interrotto il suo servizio quasi subito!!!

GRUPPO CHIERICHETTI

Ragazzi e bambini, ragazze e bambine... a partire dalla 3^a elementare



**VUOI VIVERE UNA SUPER ESPERIENZA CON TANTI ALTRI AMICI?
VUOI IMPEGNARTI NEL SERVIZIO ALL’ALTARE?**

IL GRUPPO CHIERICHETTI ASPETTA PROPRIO TE!

ABBIAMO BISOGNO DI TE → L’iscrizione a questo gruppo è libera, se ti piace, parlane in famiglia e se sei sicuro/a di volerlo fare, **ISCRIVITI!!!** [Scrivi su WhatsApp al 338 8304421 \(Danil\)](#)

CORO GIOVANI

Ragazzi e ragazze, bambini e bambine a partire dalla 3^a elementare



**VUOI VIVERE UNA SUPER ESPERIENZA CON TANTI ALTRI AMICI?
VUOI IMPEGNARTI NEL SERVIZIO DI ANIMAZIONE DELLA S. MESSA?**

IL CORO GIOVANI ASPETTA PROPRIO TE! → *L’iscrizione a questo gruppo è libera, se ti piace, parlane in famiglia e presentati al coro della Messa delle 10.30 in una delle prossime domeniche!*

SEGRETERIA dell’ORATORIO

Oratorio S. Giuseppe – Piazza Arturo Riva, 4

**E’ APERTA IL LUNEDI’ – MERCOLEDI’ – GIOVEDI’ E VENERDI’
dalle ore 16.45 alle 18.00 e VENERDI’ dalle 20.45 alle 22.00**

e-mail: parrocchiadisovico@gmail.com



Sant' Agnese Vergine e martire

21 gennaio



Roma, fine sec. III, o inizio IV
Agnese nacque a Roma da genitori cristiani, di una illustre famiglia patrizia, nel III secolo. Quando era ancora dodicenne, scoppiò una persecuzione e molti furono i fedeli che s'abbandonavano alla defezione. Agnese, che aveva deciso di offrire al Signore la sua verginità, fu denunciata come cristiana dal figlio del prefetto di Roma, invaghitosi di lei ma respinto. Fu esposta nuda al Circo Agonale, nei pressi dell'attuale piazza Navona. Un uomo che cercò di avvicinarla cadde morto prima di poterla sfiorare e altrettanto miracolosamente risorse per intercessione della santa. Gettata nel fuoco, questo si estinse per le sue orazioni, fu allora trafitta con colpo di spada alla gola, nel modo con cui si uccidevano gli agnelli. Per questo nell'iconografia è raffigurata spesso con una pecorella o un agnello, simboli del candore e del sacrificio. La data della morte non è certa, qualcuno la colloca tra il 249 e il 251 durante la persecuzione voluta dall'imperatore Decio, altri nel 304 durante la persecuzione di Diocleziano.

S. AGNESE, una giornata al "femminile" nel segno della bellezza" - dalla Diocesi e dalla FOM

È il giorno in cui si avvia la Settimana dell'educazione, ma è soprattutto la memoria liturgica della Patrona delle ragazze. Parliamo di Sant'Agnese, che ricorre il 21 gennaio, occasione per il Servizio diocesano Oratorio e ragazzi di lanciare una proposta: promuovere proprio in oratorio una giornata tutta "al femminile".

La donna e la bellezza

Neqeba è il termine ebraico che indica "femmina": significa cavità, ricettacolo, spazio interiore. La donna, dunque, come spazio di accoglienza

e di dono, generatrice di vita e di bellezza, dotata del potere di risvegliare il desiderio di bene e di bello in tutte le persone che incontra.

Come dice papa Francesco, «*la donna è colei che fa bello il mondo, che lo custodisce e mantiene in vita. Vi porta la grazia che fa nuove le cose, l'abbraccio che include, il coraggio di donarsi*».

Ma a quale bellezza sono chiamate le ragazze e le donne?

Rispondiamo con un invito alle preadolescenti e alle adolescenti per la festa di Sant'Agnese: lasciarsi interpellare da alcune figure di donne che hanno lasciato un segno di bellezza nel mondo, facendosi dono in modi diversi, testimoni della "bellezza dell'amore" nella misura in cui si donano incondizionatamente per un bene più grande.

La festa

In questo senso ciascuna ragazza, nel suo quotidiano, può essere generatrice di bellezza. Proprio dalle ragazze, allora, può venire un apporto originale e significativo all'attività dell'oratorio e della comunità nel suo complesso. Più in generale, è la femminilità in sé ad avere uno stile proprio, che si riflette nei diversi contesti della vita quotidiana e sul quale si può sviluppare un'utile riflessione. Le educatrici, in particolare, sono chiamate a impegnarsi nella comprensione del loro ruolo specifico nell'ambito delle *équipes* e delle Comunità educanti, nella vita di relazione, nell'accompagnamento educativo, nella spiritualità, nella responsabilità... Anche il confronto con gli educatori maschi potrebbe essere utile per narrare e definire uno stile "altro" e al tempo stesso complementare nell'accompagnare insieme ragazzi e ragazze.

San GIOVANNI BOSCO 31 gennaio

Giovanni Bosco nasce il 16 agosto 1815 in Murialdo. All'età di dieci anni si dedica ad aiutare i propri compagni, e a quella di quattordici si accentua in lui l'aspirazione alla vocazione educativa e sacerdotale.

Viene ordinato sacerdote all'età di 26 anni, e dal 1841 al 1844 è ospite del convitto di San Francesco D'Assisi a Torino. Finito il convitto Don Bosco si



occupa di una delle opere benefiche della Marchesa di Barolo, dove prende spunto per la sua opera educativa dell'oratorio.

Nel primo oratorio ospita 800 giovani, poi con l'aiuto di don Rua e Cagliero, fonda la Congregazione Salesiana che, in seguito, viene ratificata dal Vaticano. Il termine "Salesiano" deriva dal nome del santo cui Don Bosco era molto devoto: **S. Francesco di Sales**. Le caratteristiche principali di questa congregazione erano la "carità" e la "bontà", di cui aveva fatto esempio proprio quel santo durante la sua vita.

Tutti i salesiani, pertanto, hanno la vocazione del donare, del dedicare la propria vita agli altri e, particolarmente alla giovane età, prediletta da Don Bosco. Più tardi si occupa di attività missionarie ed invia un primo gruppo in Patagonia.

Muore a Torino il 31 gennaio 1888. Viene beatificato nel 1929 e canonizzato nel 1934.

Il pensiero pedagogico di **Don Bosco** si forma in un periodo d'intensa attività educativa perché nascono e si sviluppano le dottrine e le teorie di Herbart, Pestalozzi ecc.... Egli vive in prima persona il problema dell'educazione del popolo che riguarda i pedagogisti dell'età rinascimentale. Vari influssi e suggestioni vengono inquadrati da Don Bosco nella tradizione cattolica.

Per il suo bisogno di concretezza può essere avvicinato ai protagonisti del positivismo pedagogico; per il suo desiderio di carità, di aiuto ai fratelli più deboli, per l'adequazione gioiosa delle esigenze della fede alle necessità di chi soffre e alle condizioni di vita, rientra nell'ambito del Cristianesimo più genuino.

SAN GIOVANNI BOSCO, METODO EDUCATIVO

Il **sistema educativo**. Con le seguenti parole Don Bosco riassume il proprio sistema educativo affermando di lasciare ai giovani la libertà di fare le cose che preferiscono, poiché, ognuno fa con piacere quello che sa fare: **"lo mi regolo con questo principio, che i miei allievi lavorino con amore e non con l'attività"**.

Egli individua due tipi di sistemi educativi, il *preventivo e il repressivo*.

Il secondo consiste nel far conoscere le leggi ai sudditi, sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere il meritato castigo. Mentre il primo consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un istituto e poi sorvegliare in modo che gli allievi abbiano sempre puntato l'occhio vigile del direttore o degli assistenti, come padri amorosi che servono da guida ad ogni evento, diano consigli utili, mettendo gli allievi nella possibilità di non commettere errori.

La voce amica a cui fa riferimento Don Bosco è quella dell'assistente e del direttore che deve essere una presenza viva, attiva e costruttiva. La figura dell'assistente, deve essere quella di una guida che mette gli allievi alla prova, in modo che non si possano scusare dicendo di non sapere ciò che fosse stato loro comandato o proibito: una presenza paterna e fraterna.

L'educazione, secondo Don Bosco, è la grande arte di formare gli uomini affinché **diventino utili cittadini e buoni cristiani**: *“scorrere, beneficiare il prossimo specialmente con l'educazione della gioventù, allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti ed avviandola alla pratica della religione e della virtù”*.



INVITO PER TUTTA LA COMUNITA' PASTORALE

In modo particolare per la Comunità educante

Pastorale giovanile, catechisti, allenatori,

famiglie, associazioni, volontari degli oratori...tutti!



VENERDÌ 28 GENNAIO ore 21,00 - SANTA MESSA
IN MEMORIA DI SAN GIOVANNI BOSCO
E DEL BEATO CARLO ACUTIS
IN CHIESA A MACHERIO

Accoglieremo ufficialmente la reliquia del Beato Carlo Acutis donata dal Vescovo di Assisi alla Pastorale giovanile della nostra Comunità pastorale

Ti aspettiamo!



Via Baracca, 24 • tel. 039.2014667
www.cinemasovico.it
info@cinemasovico.it

Cinema
NUOVOSOVICO

DAL REGISTA DI
**MIA E IL
LEONE BIANCO**



IL LUPO E IL LEONE

DUE AMICI INSEPARABILI, UN'AVVENTURA INCREDIBILE.

**VEN 21 ORE 21.15 | SAB 22 ORE 16.00/21.15
DOM 23 ORE 15.00/17.15/21.15
LUN 24 ORE 21.15**

Cinessai

**Martedì 25
Mercoledì 26
Gennaio 21.15**



WEST SIDE STORY